

L'audacia erculeea di Tschudi

L'opera del '500 è innovativa dal punto di vista storico, toponomastico, geografico. Una potente costruzione intellettuale che non solo inquadra un territorio ma costruisce delle nuove identità.

di ROBERTO LEGGERO*

Nulla può rimanere nella memoria dei mortali, per quanto realizzato egregiamente, se non è messo per iscritto

E. Tschudi, *La Rezia*, L'ora d'Oro, Poschiavo 2013, p. 23

Da quando è stata presentata la traduzione italiana dell'opera di Aegidius Tschudi, *Die uralt warhafftig Alpisch Rhetia* (1538), molti lettori hanno espresso il proprio piacere per il fatto che un'opera così importante per la storia della Svizzera, vedesse finalmente la luce in un'altra delle lingue della Confederazione. E con ragione. *La Rezia*, infatti, è frutto dell'esperienza di prima mano dell'autore che volle percorrere le città, i valichi e i paesaggi da lui poi descritti restituendo uno sguardo d'insieme su un'area che comprendeva i Grigioni e alcune zone oggi italiane. Ma *La Rezia* è un'opera decisamente innovativa anche sotto altri profili.

Con una giusta intuizione l'editore ha voluto pubblicare, assieme al volume, la stupenda carta geografica della Rezia e di tutta la Svizzera di cui lo stesso Tschudi fu autore. Molto opportunamente Guido Scaramellini, in una delle brevi introduzioni premesse al testo, sottolinea come storia e geografia siano sempre integrate tra loro e come una più profonda comprensione del testo possa venire proprio dalla rappresentazione grafica di ciò che esso descrive.

È sorprendente osservare che solo pochi decenni prima, nel 1479 (la prima stesura della *Rezia* è del 1528-1529), Albrecht von Bonstetten pubblicava una descrizione della Svizzera, in latino, a cui premetteva una ricognizione geografica. Ma mentre quest'ultima utilizzava impianti descrittivi del mondo di derivazione medievale, Tschudi si muove in una direzione diversa.

Si sente, nell'opera di Tschudi la necessità di "rimettere le cose al proprio posto", sia dal punto di vista storico (eliminando i *figmenta*, le frottole sulle origini), sia dal punto di vista toponomastico, sia dal punto di vista geografico. Un avvenimento, infatti, aveva definitivamente scardinato i consolidati

schemi di von Bonstetten, la scoperta del continente americano.

Ecco allora palesarsi l'insufficienza di una disposizione complessiva del mondo che, seppure già da tempo discussa e discutibile, mantiene fino agli anni Novanta del Quattrocento una sua coerenza. Dopo il 1492 ciò non è più possibile. Perciò, dunque, l'opera di Tschudi appare al lettore contemporaneo veramente come un nuovo inizio, come un'"opera prima" dal punto di vista storiografico.

Ciò non tanto perché von Bonstetten sia "antico", medievale, non politico e Tschudi nuovo, "rinascimentale" e politico. Il medioevo è esso stesso innovatore in politica e a ciò si aggiunga che la storia della nascita della Svizzera, nelle diverse componenti che le hanno dato vita, è quanto di più politico si possa pensare. Opere come *La Rezia* trovano il loro senso anche come potenti costruzioni intellettuali che non solo inquadrano un territorio, ma costruiscono delle nuove identità. Nella breve, illuminante introduzione di Paolo Ostinelli, emerge chiaramente come elemento fondamentale della *Rezia* il tratto politico.

Si prenda, ad esempio, uno dei capitoli conclusivi dell'opera, *I cancellieri tedeschi*, nel quale Tschudi polemizza con il vezzo di introdurre nel lessico cancelleresco nuovi vocaboli derivati dal latino. Tschudi, che scrive in tedesco, protesta contro questo abuso: «che altro fanno costoro (...) se non ambire ad alterare, anzi a disprezzare, la nostra lingua tedesca (...) non inferiore a nessun'altra, mentre i popoli stranieri non stimano la nostra grande lingua tanto da frammischiare i vocaboli di questa a quelli della propria?».

Nelle parole di Tschudi si legge già chiaramente quanto verrà teorizzato in età romantica in merito ai legami tra lingua e popolo, tra costruzione della tradizione e coerenza dei miti delle origini. Tschudi non lo teorizza, lo afferma, sia con la *Rezia* sia nel *Chronicon Helveticum* che, pubblicato nel XVIII secolo, consoliderà il mito di Guglielmo Tell. L'anziano Tschudi "per dovere patriottico" – come ha scritto Chri-



Particolare dell'immagine di copertina.

stian Sieber – decise di retrodatare la consapevolezza dell'identità politica della Confederazione che, nella *Storia della guerra di Zurigo*, egli stesso aveva collocato nel XV secolo.

La cosa interessante è che anche l'opera di von Bonstetten suscitò polemiche a causa della lingua, come ha spiegato Regine Schweers in un libro recente. A differenza di Tschudi, però, si ritrovò egli stesso sul banco degli imputati. Von Bonstetten infatti, scriveva in latino, cioè nella lingua che corrispondeva al pubblico internazionale per il quale il suo libro era stato pensato ma i suoi compatrioti si dimostrarono diffidenti nei confronti della versione latina e pretesero una traduzione esatta del suo contenuto. Ciò costò molto a von Bonstetten in termini di lavoro e di pressioni psicologiche, cosa di cui si lamentò privatamente, ma fu giocoforza portarla a termine.

Opere come quella di Albrecht von Bonstetten o di Aegidius Tschudi hanno dunque uno straordinario interesse per il lettore contemporaneo perché esse vogliono definire non solo i contorni di una terra ma anche quelli di un popolo. Così è possibile trarre dai loro scritti preziosissime e utili informazioni di natura storica, politica, sociale e antropologica, ma anche comprendere meglio la visione che questi intellettuali – non alieni da preoccupazioni di ordine politico – volevano dare dei propri concittadini e

dei propri territori a cavaliere tra il XV e il XVI secolo.

Il fatto poi che von Bonstetten volesse spiegare cosa fosse la Svizzera e chi fossero gli Svizzeri agli stranieri, mentre Tschudi descriveva la Rezia ai suoi stessi abitanti, è un elemento che dovrebbe spingere a moltiplicare le iniziative come quella che L'ora d'Oro ha messo in campo traducendo *La Rezia*.

Un'ultima considerazione: nel volume si presenta, con la traduzione, la ristampa anastatica dell'edizione originale. Gli studiosi ne saranno soddisfatti perché è sempre necessario ricorrere al testo originale, ma anche il lettore non professionale potrà apprezzarne certe soluzioni grafiche: la forza del *signum* dell'imperatore Enrico III (p. 210), lo svolazzare delle doppie parentesi (pp. 259-261), il rigore della forma che dal latino ritorna al tedesco (p. 311). Insomma un testo che il lettore, indipendentemente dalla sua preparazione linguistica, può pre-gustare in senso estetico prima di comprenderlo grazie alla traduzione italiana.

*Assistente alla ricerca, Laboratorio di Storia delle Alpi - LabiAlp, USI-Accademia di Architettura

Aegidius Tschudi, "La Rezia", a c. di M. R. Zizzi - A. Paganini, L'ora d'oro, Poschiavo 2013, pp. 335, 30 Fr. Il volume sarà presentato il 9 ottobre a Poschiavo, Casa Console, ore 20.30. Relatori: Mariarosa Zizzi e Andrea Paganini.

RIVISTA Giornata-evento oggi a Lugano

"Ground Zero" chiude

Nella forma un po' macabra di una notizia listata a lutto e con lo spirito goliardico che l'aveva contraddistinta, i redattori annunciano la fine della "gioiosa esistenza" della rivista *Ground Zero* di cui sono usciti cinque numeri. L'"ultimo saluto" si svolgerà oggi, sabato, dalle ore 14 alle 24, all'Ex Asilo Ciani di Lugano.

L'evento, a partire dal tema della rappresentazione del Ticino contemporaneo, intende essere oc-

casione di incontro tra molteplici linguaggi espressivi. Sono previsti una mostra collettiva, a cura di Ego Gallery, letture di prosa, poesia e filosofia (tra gli invitati: Andrea Bianchetti, Fabiano Alborghetti, Elena Jurishevich, Massimo Davididi), una tavola rotonda (ore 17.30: dialogheranno Markus Zohner, Raffaele Scolari, Olmo Cerri, Fabiano Alborghetti, Luca Mengoni), interventi musicali classici, jazz, rock...